L'APPELLO

Petizione di 110 ricercatori, a governo e Parlamento, per arrivare a un bando internazionale alle armi completamente automatiche. Latella (Uspid): «Eticamente ingiustificabile» Tamburrini: «Rompono la catena di comando»

Gli scienziati italiani in campo «I robot-killer vanno fermati»

LUCA **LIVERANI**
Roma

Italiani sempre più contrari allo sviluppo dei robot killer. Nel 2016 erano il 58 per cento, ora sono il 70. Non si tratta dunque delle avanguardie della galassia pacifista. E nemmeno solo della rete di scienziati, ricercatori e docenti universitari, che in 110 hanno appena firmato l'appello a governo e Parlamento per un bando preventivo. A chiedere lo stop della corsa verso le armi robotizzate, programmate per eliminare autonomamente il nemico senza controllo umano, neanche a distanza, sono 7 italiani su 10. Un no condiviso con l'opinione pubblica di altri 26 Stati nel mondo – dalla Cina alla Russia, dal Regno Unito agli Usa il no raccoglie il 61 per cento secondo il sondaggio della "Campaign to stop killer robots"– e che in Italia si sta rafforzando.
A fotografare l'opinione dei connazionali sull'ultima frontiera della ricerca militare è il sondaggio dell'Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo, presentato per il lancio dell'appello dei 110 ricercatori di intelligenza artificiale, robotica, informatica di atenei di tutta Italia, che chiede alla politica italiana e internazionale la messa al bando delle armi completamente autonome (anticipato domenica 10 marzo da *Avvenire* e su *Avvenire.it, ndr*), nell'ambito della mobilitazione della *Campaign to stop killer robots* , i cui membri italiani sono Rete Disarmo e Uspid, l'Unione degli scienziati per il disarmo. L'appello riconosce come «le nuove tecnologie dell'intelligenza artificiale e della robotica possono trasformare e migliorare profondamente» infrastrutture, trasporti, produzione, servizi pubblici, difesa nazionale, cure sanitarie e molti altri settori».
Ma i ricercatori mettono in guardia sugli «impieghi moralmente inaccettabili delle tecnologie dell'intelligenza artificiale e della robotica avanzata». Per l'appello, «eliminare il controllo umano» sulle armi «le colloca al di là di una linea moralmente invalicabile».
«Lasciare la scelta dei bersagli ad algoritmi, su computer vulnerabili a cyber-attacchi, è eticamente ingiustificabile», commenta Diego Latella, segretario Uspid e informatico al Cnr di Pisa. «Le armi autonome attaccano obiettivi militari senza un controllo umano – afferma Guglielmo Tamburrini, professore di Logica e filosofia della Scienza alla Federico II di Napoli – minacciando l'integrità della catena di comando e controllo».
Dall'analisi del sondaggio emergono dati interessanti. Il 70 per cento di contrari si differenzia per genere: tra le donne arriva al 73,4, scende tra gli uomini al 65. I no crescono con l'età. L'orientamento politico pesa: i no sono il 75,5 per cento tra chi vota Pd, l'82,8 tra altri partiti di sinistra, calano tra gli elettori del M5s (58,1 per cento), Forza Italia (55,2 per cento), fino a diventare minoranza tra gli elettori della Lega (49,2 per cento). Poi a sorpresa i no crescono tra chi vota Fratelli d'Italia (68,4 per cento).
Per Fabrizio Battistelli, presidente di Archivio disarmo, «la destra post-fascista è critica verso armi che annientano l'etica del combattente che affronta il nemico a viso aperto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prototipo di un robot da combattimento Swords: da anni gli Stati Uniti stanno sviluppando sistemi d'arma terrestri autonomi Sono affiancati ai droni aerei già impiegati da anni in combattimento/

Un esercito (per ora) comandato dall'uomo

200
i robot terrestri armati operativi: integrano tutti un'intelligenza artificiale con la supervisione umana

12,5
milioni di dollari saranno spesi nel 2019 dalla Russia in progetti di intelligenza artificiale applicati alla difesa

70%
gli italiani contrari ai robot letali, la percentuale che cresce con l'età e tra le donne

Responsabilità e controllo: i punti chiave

Tre sono i punti chiave dell'appello presentato dall'Uspid: le armi autonome possono alterare, interrompendola, la catena di comando e controllo, impedendo di individuare i responsabili di eventuali crimini di guerra. Concedendo alle macchine il potere di vita o di morte su un uomo, i robot impediscono alle potenziali vittime di appellarsi all'umanità condivisa degli avversari. Ultimo, eliminando il controllo umano sulla legittimità degli obiettivi militari e sulle decisioni di vita o di morte, le armi autonome si collocano al di là di una linea moralmente invalicabile. Siamo ancora in tempo per fermare la corsa ai robot killer, con un bando internazionale preventivo, come avvenne con i laser accecanti. (*F.P.*)

Continenti

NEW YORK

Trump Organization è sotto indagine

Una indagine civile sull'attività della Trump Organization è stata avviata dalla procuratrice generale dello Stato di New York, Letitia James. Secondo quanto riferito dal *New York Times*, i vertici di Deutsche Bank e di Investor Bank hanno presentato documenti legati al finanziamento di almeno quattro importanti progetti della Fondazione. Le indagini sarebbero la conseguenza della testimonianza al Congresso dell'ex legale e factotum di Donald Trump, Michael Cohen, il quale ha rivelato sotto giuramento che il presidente Usa avrebbe gonfiato il valore dei suoi asset nelle dichiarazioni presentate alla Deutsche Bank.

BRUXELLES

Ergastolo al jihadista che colpì il museo

Il jihadista francese che ha ucciso quattro persone in un attacco terroristico nel museo ebraico di Bruxelles è stato condannato all'ergastolo. Mehdi Nemmouche era stato ritenuto colpevole la scorsa settimana per «omicidio terroristico» per l'attacco antisemita avvenuto nella capitale belga nel maggio 2014, un crimine commesso dopo il suo ritorno dai campi di battaglia della Siria. Nacer Bendrer, che è stato riconosciuto coautore dell'attacco in cui morirono quattro persone per aver fornito le armi usate da Nemmouche, è stato condannato a 15 anni.

EUROPARLAMENTO

Revocata l'immunità a Jean-Marie Le Pen

L'Europarlamento ha votato per togliere l'immunità parlamentare a Jean-Marie Le Pen – cofondatore in Francia del Front National (Fn), poi divenuto Rassemblement Nationale – come richiesto dalla giustizia francese per l'inchiesta sui presunti impieghi fittizi all'Europarlamento. La proposta è passata per alzata di mano.

STATI UNITI

Mazzette a Yale: attrici in manette

Bufera su alcune delle più prestigiose università degli Stati Uniti, da Yale a Stanford, travolte da un'inchiesta sul pagamento di mazzette per l'ammissione dei figli di ricchi imprenditori e di attrici di Hollywood, come Felicity Huffman (finita in manette per aver versato 15mila dollari), resa famosa dalla serie tv «Casalinghe disperate» e un'altra attrice, Lori Loughlin. La Procura di Boston ha incriminato 50 persone, tra cui coach e counselor privati accusati di aver ricevuto milioni di dollari per far ammettere gli studenti.

EMERGENZA CAMERUN

Sono alla fame le migliaia di sfuggiti ai raid di Boko Haram

ROMINA **GOBBO**

Un mare di tende e capanne. Questa è la visione per chi arriva a Goura, a est di Kousseri, nell'Estremo Nord del Camerun. Sono i rifugi improvvisati degli oltre 40mila profughi arrivati alla fine di gennaio a decine di migliaia da Rann, nel nord est della Nigeria, per fuggire agli attacchi di Boko Haram, il gruppo jihadista che lì fa strage dal 2006. Una zona nella quale, da tempo, si sono raccolte migliaia di persone sfollate dalle regioni controllate dai gruppi jihadisti.
Hanno attraversato faticosamente il confine, lasciando indietro i familiari più anziani e malati. A Goura vivono in un campo informale, dove gli arbusti servono da sostegno ai teli forniti dallOnu, che non sono sufficienti. Molte persone dormono all'aperto, esposte alle tempeste di sabbia, che portano con sé malattie respiratorie ed epidemie, in particolare meningiti. Nonostante sul posto siano già attive organizzazioni umanitarie come la Caritas, Medici senza Frontiere, e altre, dopo circa un mese dall'inizio di questo esodo, si riesce a coprire solo il 35% dei bisogni, che riguardano l'alimentazione, l'acqua potabile, la sanità, l'igiene, l'abitazione…
I più colpiti sono i bambini; sui 6.000 presenti, dai 6 mesi ai 5 anni, quasi 2.000 presentano gravi problemi di malnutrizione. Una tragedia alla quale fratel Fabio Mussi, missionario del Pime, e responsabile della Caritas della diocesi di Yagoua, cerca di rispondere. Per questo lancia un appello anche ad amici e sostenitori italiani affinché contribuiscano mettendosi in contatto con la "Fondazione Pime onlus".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA CONDANNA IN IRAN

L'Ue: rivedete la sentenza Sotoudeh

All'attivista per i diritti umani sono stati inflitti altri 33 anni di carcere e 148 frustate

Nasrin Sotoudeh ha 55 anni / *Ansa*

SIMONA **VERRAZZO**

Sdegno e mobilitazione. Sono queste le reazioni all'indomani della decisione della Giustizia iraniana di condannare a 38 anni complessivi di carcere (33 più cinque che sta già scontando) e a 148 frustate l'avvocatessa Nasrin Sotoudeh, 55 anni, nota per il suo impegno in difesa dei diritti umani, in particolare per l'abolizione della pena di morte e del velo nei luoghi pubblici. Tra le personalità politiche più importanti a schierarsi Federica Mogherini, Alto rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari esteri e la politica di sicurezza.
«Sotoudeh, vincitrice del Premio Sacharov 2012 (assegnato dal Parlamento Europeo per la libertà di pensiero, *ndr*) – ha dichiarato la responsabile della diplomazia di Bruxelles –. È stata condannata a seguito di un processo in contumacia che ha anche comportato una serie di violazioni del diritto al giusto processo. L'Ue si aspetta un riesame immediato della sua condanna». Nel suo messaggio Mogherini ha anche chiesto di rivedere la pena, di sei anni di carcere, inflitta a gennaio al marito della donna, Reza Khandan.
Proteste anche dalle organizzazioni non governative attive nel rispetto dei diritti umani, che promettono mobilitazioni in sostegno della donna. Amnesty International ha parlato di una «vergognosa ingiustizia» e «oscena sentenza». «È sconvolgente», ha dichiarato Philip Luther, direttore delle ricerche sul Medio Oriente e sull'Africa del Nord di Amnesty, ricordando il suo impegno soprattutto come rappresentante legale nella difesa di molte donne. La notizia della sua pena era stata annunciata lunedì dall'agenzia di stampa iraniana *Isna*, che aveva riferito che Sotoudeh, dopo l'arresto del 13 giugno, era stata condannata in contumacia a 5 anni per cospirazione contro il regime e spionaggio e a 2 anni per aver insultato la Guida suprema religiosa, il grande ayatollah Ali Khamenei.
Ma suo marito ha denunciato che in realtà è molto più severa: 33 anni di prigione e 148 frustate, a cui si aggiunge anche una condanna del 2016 ad altri 5 anni, per un totale di 38. I giudici, come denuncia anche Amnesty, hanno applicato l'articolo 134 del Codice penale che autorizza a emettere una sentenza più alta di quella massima prevista se l'imputato ha più di tre imputazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NELL'EST DEL CONGO POSSIBILI CRIMINI CONTRO L'UMANITÀ»

PAOLO M. **ALFIERI**

L'Onu: oltre 500 morti nelle stragi a dicembre

Le uccisioni di almeno 535 tra uomini, donne e bambini negli scontri tra due comunità lo scorso dicembre nella Repubblica democratica del Congo potrebbero costituire crimini contro l'umanità. A metterlo nero su bianco nelle conclusioni della sua missione è un team delle Nazioni Unite che ha indagato sugli attacchi avvenuti in quattro villaggi nel territorio dello Yumbi, nell'ovest del Paese, tra il 16 e il 18 dicembre scorsi.
In quella zona violenti scontri avevano opposto membri delle comunità Banunu e Batende. L'inchiesta ha rivelato che gli attacchi, scatenati da una disputa per la sepoltura di un capo Banunu in una zona che i Batente considerano propria, sono stati caratterizzati da particolare violenza e rapidità, in modo da non lasciare scampo alle vittime. Gli assalti erano guidati da abitanti dei villaggi della comunità Batende armati di fucili, machete, archi, frecce e benzina contro villaggi della comunità Banunu. Le vittime sono state attaccate nelle strade, nelle case e mentre cercavano di fuggire. Il rapporto Onu descrive l'orrore dei crimini: una bambina di due anni sarebbe stata gettata in una fossa biologica, una donna violentata brutalmente dopo la decapitazione della figlia di tre anni e l'uccisione del marito. Atti indicibili che potrebbero appunto configurare l'ipotesi di crimini contro l'umanità.
Alcune informazioni preliminari ricevute dall'Ufficio congiunto dell'Onu per i diritti umani nella Repubblica democratica del Congo riferivano di almeno 890 persone uccise, in gran parte della comunità Banunu. L'inchiesta dell'Onu ha confermato che almeno 535 persone sono state uccise e 111 ferite nelle località di Yumbi, Bongende e Nkolo. Molti corpi sono probabilmente stati gettati nel fiume Congo. Inoltre, un migliaio di edifici, principalmente case, chiese, scuole e centri sanitari sono stati distrutti o saccheggiati e l'Onu stima che circa 19mila persone siano state evacuate.
Il rapporto sottolinea anche l'assenza di un'azione da parte delle autorità e mette in guardia contro una possibile ripresa delle violenze. «È essenziale garantire che gli autori di tali atroci crimini siano puniti», ha commentato l'Alto Commissario Onu per i diritti umani Michelle Bachelet, che ha anche incoraggiato il governo ad avviare un processo di riconciliazione e verità tra le comunità coinvolte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALGERIA

Ancora in piazza gli anti-Bouteflika: «Deve abbandonare subito il potere»

Algeri

Il nuovo premier algerino Noureddine Bedoui chiede tempo e pazienza alla popolazione, ma gli algerini sembrano di altro avviso. Dopo il passo indietro del presidente Abdelaziz Bouteflika, che lunedì ha ritirato la propria candidatura ad un quinto mandato, l'agitazione sociale non è ancora rientrata. Il congelamento del voto a data da destinarsi non convince chi ha invocato una svolta democratica. «Tempo e fiducia sono necessari per veder concretizzate le aspirazioni espresse negli ultimi giorni e nelle ultime settimane», ha dichiarato Bedoui dopo il passaggio di consegne con il predecessore Ouyahia.
Il neo-premier ha annunciato «riforme profonde». Nel frattempo, nelle strade della capitale, di Béjaia e Tizi-Ouzou sfilavano migliaia di studenti, avvocati, giudici, in aperta contestazione della decisione di Bouteflika di restare comunque in sella. I manifestanti hanno esibito striscioni in cui il «5» dei giorni scorsi è stato rimpiazzato da un «4+» oppure «4,5», cioè un inedito mandato «allungato». (*F.Z.*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wMy0xNFQxMDo0MjoyNiMjI1ZFUg==